

Giornale di Sicilia 4 Ottobre 2016

Soldi affari e omicidi nei verbali di Pipitone

Gli inquirenti tendono a minimizzare, quasi a voler distogliere l'attenzione da lui. Però ad ascoltare il neo-pentito Antonino Pipitone (che pur non essendo al carcere duro ha deciso di parlare) è andato lo stesso procuratore, Francesco Lo Voi, per i primi due interrogatori in cui il dichiarante di Carini ha messo a fuoco gli argomenti di cui intende parlare. Innanzitutto gli omicidi, fatti di sangue di cui non era nemmeno sospettato e di cui, in alcuni casi, si autoaccusa. Poi i soldi: le casse della famiglia, il tesoro dei Lo Piccolo, quello dei presunti prestanome, facoltosi imprenditori che avrebbero agevolato le «famiglie». Infine i colletti bianchi, pronti a sostenere i boss.

Via dunque alla caccia ai riscontri: già avviati scavi e ricerche diretti umani, accertamenti necessari per cercare prove e individuare tutti i responsabili della lunga scia di delitti impuniti - o parzialmente puniti - che insanguinò la zona tra Carini, Torretta e Partinico, tra la fine degli anni '90 e l'inizio dello scorso decennio. Nino Pipitone, che è in carcere da dieci anni, quei fatti li conosce per esperienza diretta; individuare altri colpevoli, adesso, può aprire la strada a nuovi pentimenti.

C'è da ricostruire come Salvatore e Sandro Lo Piccolo instaurarono il loro regno nel Carinese, ordinando il repulisti «chirurgico» nei confronti dei nemici e in armonia con gli alleati.

Pipitone, figlio dell'anziano boss di Torretta Angelo Antonino Pipitone, è capace di integrare il racconto del suo predecessore al vertice della famiglia di Carini, l'attuale pentito Gaspare Pulizzi, condannato a 12 anni per una serie di omicidi, ma il cui racconto, per mancanza di riscontri, non bastò per processare e condannare altre persone. Ecco così che riaffiora il caso della duplice lupara bianca di cui rimasero vittime i carinesi Antonino Failla, e Giuseppe Mazzamuto, «vurricati con tutta la macchina», secondo Pulizzi, dolo essere stati uccisi in maniera bruciale, a colpi di mazzuolo: i due erano infatti ritenuti implicati nella scomparsa di Luigi Mannino, allevatore-incensurato di Torretta, di cui si persero le tracce il 19 aprile del 1999 e che era un parente dei Lo Piccolo. Failla e Mazzamuto, a loro volta considerati uomini del boss Calogero Passalacqua, nemico dei Pipitone, sparirono una settimana dopo di lui. Ancora Pulizzi aveva parlato della loro tremenda fine, attribuendola ad Angelo Conigliaro, che avrebbe fracassato loro il cranio, e sostenendo che l'esecuzione avvenne a casa di Salvatore Cataldo, condannato fra l'altro per la soppressione del cadavere del boss Giovanni Bonanno, sparito il 12 gennaio 2006: dopo che si pentì Pulizzi, Cataldo fu sorpreso mentre cercava di spostarne i resti, sepolti nel fondo Pottino-Failla di Villagrazia di Carini.

Né contro Conigliaro né contro Cataldo erano stati però trovati elementi sufficienti

per affrontare un processo. Adesso anche Pipitone aggiunge elementi. Mazzatnuto era amico di Francesco Paolo Alduino, un panettiere ucciso a Partinico in quegli stessi giorni, il 10 aprile 1999, circa una settimana prima che sparisse Mannino e un paio di settimane prima che lo stesso Mazzamuto finisse inghiottito nel nulla con Failla. Anno violento, il '99: a novembre fu ucciso allo Zen, con sette colpi di pistola, l'imprenditore di Pallavicino Felice Orlando. E il 16 dicembre 2000 sparì un camionista di Carini, Francesco Giambanco: fu ritrovato carbonizzato un paio di giorni dopo. Pure di questo parlerebbe Pipitone. Salvatore Cataldo era parente di Giovanni Catàido, imprenditore che si tolse la vita in carcere, il 9 febbraio 2008: Pulizzi si era appena pentito. Fra le «operazioni chirurgiche» spicca l'omicidio per errore di Giuseppe D'Angelo, ucciso al posto del boss Benedetto «Lino» Spatola, il 22 agosto 2006. Per quel delitto, Pipitone sta scontando l'ergastolo, sono stati condannati esecutori e, come mandanti, i Lo Piccolo. Ma forse c'è qualche altro colpevole ancora libero.

Riccardo Arena